

IL RATTO DI PROSERPINA

testo e musica di Antonello Gandolfo

Premessa

In questo testo destinato ad essere musicato, ho usato il nome latino di Proserpina in luogo di Persefone, che avrebbe fatto perdere il vantaggio di presentare una dea già popolare per i monumenti di Catania e di Enna.

Per stendere il testo mi sono basato sull'inno omerico *A Demetra* e sugli studi di K. Kerény sulla mitologia greca, utilizzando anche accenni colti qua e là in varie opere anche di autori cristiani.

PROLOGO

Nelle profondità dell'Averno

PLUTONE

Mio fratello, l'Olimpio, che su nell'alto ha trono,
a piacer suo sollecita le nuvole ed il tuono;
in dolce compagnia pranza tra balli e canti,
mentre distribuisce in terra gioie e pianti.
L'altro fratello mio, Nettuno venerato,
ha tutto per lui il regno marino sterminato.
A me, terzo fratello, nel trio che più comanda,
fu data questa lurida, miserabile landa.
Piena d'ombre vaganti e forme orripilanti.

(Entra il dio Eros)

EROS

Io sono l'Amore e tutto fracasso,
e penetro il cuore perfino del sasso;
ed ora mi appresto a prender possesso
del regno degli inferi, oscuro e depresso.
Il triste Plutone ancora non ama,
ma presto occasione d'amare egli avrà:
la freccia nel cuore con forza gli infigo,
e quindi in amore, qual pesce, lo friggo.
Io sono il più forte e vinco la morte,
ma non mi dispiace che a Zeus anche piace
che il nero Plutone di grande passione
sia preso oggidì. *(Socca la freccia e colpisce Plutone)*
Proserpina intanto si gode l'incanto
del soffice prato che tutto fiorì. *(Immaginando la scena imminente)*
Plutone, qual razzo, d'amore già pazzo,
su su dal crepaccio, la bella mirò:
l'afferra violento col nero suo braccio...
un solo momento, e il ratto è già fatto! L'Amore trionfò. *(Esce)*

PLUTONE

Ad un tratto, improvviso, sento un calore strano...
forse tra queste rocce sta nascendo un vulcano...
ma no! La fiamma è qui, la sento dentro il cuore,
e via via sta acquistando sempre maggior vigore.
Non voglio star più qui, ma uscire in superficie,
respirare aria pura, veder gente felice. (*Esce*)

PRIMO EPISODIO

Prato fiorito in centro della Sicilia

(Entrano correndo e danzando le Oceanine con fanciulle e fanciulli. Con loro Demetra e Proserpina)

DEMETRA

Proserpina carissima, contempla la natura,
scopri la sua grandezza, la sua bellezza pura.
Eterna, spendente primavera
scoprirai in ogni luogo:
effonditi d'intorno
e godi la vita intera.

PROSERPINA

Quanti fiori ci sono, azzurri, rossi e gialli;
è una gioia per gli occhi guardare queste valli.
Ci son giacinti e anemoni, viole e fiordalisi,
papaveri e asfodeli, rose, gigli e narcisi.
Boschi, fiumi e montagne, prati, fiori e ruscelli,
suoni di venti e d'acque, canti allegri d'uccelli.

(Mentre seguono le danze e le corse, entra Afrodite apparentemente agitata)

AFRODITE

Grande, illustre Demetra, l'Etna in eruzione,
verso la terra d'Aci porta la distruzione.
Un tuo pronto intervento porrebbe fine al danno:
libererebbe gli uomini dal loro grave affanno.

DEMETRA (*sinceramente preoccupata*)

Sempre, ovunque sollecita io fui della salvezza:
proteggerò dei campi la vita e la bellezza.
Proserpina, mia cara, io devo allontanarmi:
tu sai ch'io non vorrei da te mai separarmi.
Tu sei parte di me
e io vivo in te con gioia.
Tu sei per me più che ambrosia
e mio Olimpo tu sei,
ma le belle Oceanine ti fanno compagnia
e giocherai con loro serena, figlia mia. (*Esce*)

AFRODITE (*Fra sé*)

Il campo adesso è libero. (*Rivolta ai presenti, ma avendo cura di non essere sentita da Proserpina*) Guai a voi se parlerete di quello che tra poco qui vedrete e udirete. (*Esce*)

(*Rumori come di terremoto. Il cielo si oscura. Il terreno si apre. Plutone e i suoi demoni escono da sotto terra. Plutone afferra Proserpina, che grida, e se la porta nella voragine seguito dai demoni. La voragine si chiude. L'aria torna serena. I fanciulli, le fanciulle e le Oceanine, terrorizzate, si ricompongono. Entra, agitatissima, Demetra*)

DEMETRA

Il grido di mia figlia mi ha trapassato il cuore!
Che cosa le è successo che la terrorizzo?
Certo è stata rapita, portata mia da me...
ma chi è il rapitore? Ed ora lei dov'è? (*Rivolgendosi ai presenti*)
Voi ninfe, voi pastori, certo avete veduto;
cos'è successo, ditemi, cos'è sopravvenuto?
Non state lì a guardarmi: il fatto raccontatemi!
Sono la vostra dea: nella disgrazia aiutatemi!...
Perché non rispondete? Cosa vi fa tacere? (*Rivolgendosi a un singolo pastore*)
Dimmi cos'è successo: io lo devo sapere!

PASTORE

Iu nun haju vistu nenti, non haju sintutu nenti.
Nun sacciu chi t'haju a diri: ca n'ha successu nenti.
Tuttu è tranquillu e placidu; ci 'u poi spiari 'e pecuri.
Iu, cu stu friscalettu, 'u tempu m'haju passatu. (*Accenna sul piffero una melodia*)

DEMETRA (*dopo un momento di silenzio indispettito e severo*)

Voi, alberi, voi monti, e voi, api e farfalle
e voi, uccelli, e voi nubi, guardando in questa valle,
ditemi chi ha rapito la mia figliuola cara...
Ahi, nessuno ha pietà della mia pena amara.
Ma da sola, dolente, la mia gioia perduta,
cercherò in ogni luogo, nella natura muta.
Né più nettere e ambrosia al labbro accosterò
sino a che, figlia mia, non ti ritroverò.

UNA COREUTA

Come potrò
pace mai godere
dato che so
e dovrò tacere?
Io suo dolore
non posso alleviare,
ed il mio cuore
anche vuol penare.
La madre un dì la ritroverà?
Ma pur così, mi perdonerà?
Il santo cuore
lieto non è più...
ma un altro amore
fortunato fu.
Ah, non spezzare

d'una madre il cuore;
male non fare
a chi ha tanto amore.

SECONDO EPISODIO

La reggia di Plutone, in Averno. Plutone cerca di convincere Proserpina a restare con lui

PLUTONE

Proserpina, mia cara, perché t'agiti tanto?
Perché non calmi, attenui il tuo angoscioso pianto?
Ti presi per amore, ti colsi con affetto,
una profonda piaga apristi nel mio petto.

PROSERPINA

Fammi uscire da qui, riportami lassù:
sepolta, segregata... così non vivo più.

PLUTONE

Sarai con me regina del gran regno dei morti:
pur qui ci sono campi, montagne, fiumi e porti,
e le ricchezze immense che la terra possiede,
saranno certo tue, tu ne sarai l'erede.
Rubini, oro, topazi, smeraldi, rame e argento...
quando brucia l'asfalto, è tutto un firmamento.

PROSERPINA

Io non voglio gioielli, ma voglio l'erba e i fiori;
non potenza, non regni, ma danze di pastori.

PLUTONE

Ascoltami, Proserpina, tu sei il più gran tesoro:
non creder ch'io ti lasci tornare al Sole e al coro...
è questo il tuo destino: regina dell'Averno;
qui sotto resterai onorata in eterno. (*Esce*)

PROSERPINA

Lontana da mia madre non mi rassegherò,
e sempre col pensiero accanto a lei vivrò.
Le belle, dolci immagini del mondo di lassù
terrò nella memoria in questa servitù.

PRIMO INTERMEZZO

Scena indifferenziata o con proiezioni del percorso di Demetra

VOCE

Va Demetra addolorata per montagne e per pianure;
da sua figlia separata, è dimentica di sé.
Ha spezzato il suo diadema, sulle spalle ha un cupo velo;
cerca in mare, cerca in cielo, ma Proserpina non c'è.

Da nessuno degli dèi, da nessuno dei mortali
un soccorso viene ai mali di colei che piange e va;
né gli uccelli messaggeri a lei vengono affettuosi
con accenti armoniosi a colei che piange e va,
Nè più nettere ormai tocca la divina Madre irata,
né d'ambrosia la sua bocca è addolcita da quel dì.
Ella ha assunto la sembianza d'una vecchia piena d'anni
che ha già perso la speranza, che già tanto mal soffrì.
Nove giorni di cammino, nove giorni di ricerca...
ecco giunge nel mattino a una splendida città:
sotto il monte, in riva al mare, sulla baia tanto accogliente,
meraviglia a contemplare, qui la santa Eleusi sta.

TERZO EPISODIO

Radura inanzi alla città di Eleusi, in prossimità del mare. Una fontana. Un poggio alquanto elevato. Entra Demetra in abito di vecchia e si siede accanto a una fontana

DEMETRA

Come bello era il dì quand'eri qui con me,
o solo mio tesoro, perduto.
Forse non seppi allora proteggerti dal male,
o cara figlia mia, o sola gioia al cuore.
Ora il mondo non ha senso alcuno per me,
tutto è tenebra ormai,
immenso vuoto senza lei.

(Entrano le figlie di Celeo, re di Eleusi: Callitoe, Callidice, Cleisidice e Demò)

CALLITOE

Nobile, vecchia, nonna, chi sei? Da dove vieni?

DEMETRA

Dono è il mio nome. I miei giorni sereni
d'improvviso turbati
furono dai pirati:
da Creta mi rapirono,
il mare attraversarono
e qui presero terra;
ma mentre essi mangiavano,
mi allontanai non vista.
Non so dove mi trovo, ne chi siano
gli abitanti del luogo...
ed a voi, fanciulle care, oh concedano gli dèi
belle nozze e bella prole, come il vostro cuore vuole,
ed a me date rifugio: dite dove io possa andare,
per trovare sotto un tetto un ricetto ed un lavoro.
So la casa rassettare, preparare le vivande;
un bambino so allevare e addestrar la servitù.

KALLITOE

Tu sei in terra d'Eleusi, tra tutte più accogliente;
qui regna Cèleo, amato da tutta la sua gente:

è nostro padre, e adesso, guarda, con la regina,
Metanira, la mamma, si reca alla marina.
(*Entra Celeo con Metanira e tutta la corte*)

CELEO

In questa terra antica trovai la povertà:
le spine con l'ortica e solo aridità.
L'Olimpio pregai, e l'acqua venne giù;
il grano poi piantai che crebbe sempre più.
Amo tanto lavorare con l'aratro e dar l'esempio;
poi mi fermo a contemplare quello che nascendo sta;
la bellezza della pianta è una vista che m'incanta:
è grande la ricchezza che la Natura dà.

KALLITOE

Miei cari genitori, questa straniera annosa,
vi chiede di ospitarla: è onesta e laboriosa.

CELEO

Nella reggia sia accolta e venga a lei affidato
il lavoro più adatto, leggero e delicato.
Chi giunse in questa terra non fu scacciato mai,
fu sempre rispettato, qual figlio lo trattai.

METANIRA

Demofonte, l'ultimo figliuolo, a noi diletto,
potrai certo allevare con perizia ed affetto.
Io, dopo quattro femmine, non ci speravo più...
e penso che miracolo del cielo questo fu.
"Sarà la quinta femmina" dicevo tra me e me...
e invece un caro pargolo or nella reggia c'è.
Vorrei che cresca libero, ma con tanta bontà,
e sia la gioia d'Eleusi e dell'umanità.

(*Demetra mostra con garbo la sua gratitudine. La sua apparente stanchezza attira l'attenzione di un'altra vecchia*)

IAMBE

Iu macari sugnu stanca, ma persa non mi dugnu...
Pi fariti uora annicchia sfantasiari,
videmu se mi sai chista 'inzittari:
tutti sanu ca Prumìtiu
ccu la crita fici l'Omù:
tutto, lordu, 'mpastizzatu...
ma, lavatu, beddu fu.
Era fattu esattamenti
comu semu fatti tutti:
manu, pedi, vucca, denti...
fattu fu propria accusi:
occhi nasu, spaddi, cianchi,
pettu, panza, cosci e l'anchi...

NIPOTE DI IAMBE (*alle sue vicine*)

Non vulissi ca me nanna dici qualchi fissaria
e mi casca là facci 'n terra... e a rigina mi vannaia...

IAMBE (*seguitando l'indovinello*)

Era fattu esattamente
comu semu fatti tutti:
manu, pedi, vucca, denti...
fattu fu propria accusi...
Ma 'na cosa... ma 'na cosa...
ma 'na cosa ci mancava
ed avilla non puteva,
chidda cosa ca poi ebbiru
tutti pari, omini e fimmini...
Chi fai?... 'a 'nzetti?... o ti la dicu?... (*Demetra mostra di grandire, ma non sa che
rispondere*) Ci mancava... ci mancava...
ci mancava lu viddicu! (*Tutti ridono e molti battono le mani. Demetra la abbraccia*)

CELEO

Respirata aria pura, contemplato il bel mare,
tutti quanti alla reggia possiamo ritornare.
Oggi sento Aleggiare un profumo divino:
un nume certo è qua, a noi molto vicino.

(*Tutti, tranne Dmetra escono. Dopo un breve momento entra Ecate materializzandosi da
una nuvola luminosa*)

ECATE

Demetra venerata, ho sentito i tuoi guai,
ma non sapevo come aiutarti, quindi andai,
da Elios, mio fratello, Elios, il sole puro
che vede tutto e penetra nel vuoto immenso e oscuro;
ed egli in chiare note disse che il rapimento
fu voluto da Zeus, nel suo convincimento
che dare una compagna a suo fratel Plutone,
sarebbe per costui fonte di distrazione. (*Demetra si agita, pur contenendosi*)
Così mi ha detto Elios, che affettuosamente
ti esorta a comportarti filosoficamente,
considerando bene la natura divina
che rapitor che ha fatto Proserpina regina.
Anch'io, Demetra cara, anch'io con tutto il cuore
ti prego di calmare il pur giusto rancore. (*Scompare in una nuvola luminosa*)

DEMETRA (*dando liberamente sfogo al suo dolore*)

Dunque i fratelli miei, amici in apparenza,
fecer mia figlia oggetto di scambio e di violenza!
O dolce mia Proserpina, fiore appena sbocciato,
neve di primavera, animo immacolato...
rapita, disprezzata nella tua dignità,
inghiottita in un baratro, priva di libertà.
Dalla luce più pura, ai miasmi di Plutone...
ed i dovrei accettare l'orrenda situazione?
Ecco perché nessuno, nessuno dei viventi

ha risposto alle mie preghiere tanto ardenti
Temono forse Zeus?... Io a tutti mostrerò
chi è davvero il più forte, e mi vendicherò. *(Sale su un rialzo del terreno; con gesti possenti
accompagna le sue parole)*
I prati si disseccino...
le foglie impallidiscano...
cadano i frutti a terra...
ed i fiori appassiscano!
Ogni lago diventi
una palude impura!
Aride le fontane!
Deserto la Natura. *(Il paesaggio si scolora, il cielo si fa grigio. I Geni del luogo si
mostrano ed esprimono la loro preoccupazione)*

GENI DEL LUOGO

Si spegne il colore purpureo dei colli
e l'erba che muore giallastra si fa;
l'allodola in cielo non va più trillando,
la lepre, saltando non più giocherà.
Tra poco ogni cosa di vita fiorente
vedremo cadere e a morte verrà.
Terribile effetto dell'ira divina...
mi pesa sul petto la notte di già.

QUARTO EPISODIO

Spazio in Olimpo simile a un teatro greco. Zeus in trono; dèi e dee dinanzi a lui)

ZEUS

Da tante parti giungono fin sull'Olimpo i pianti
di tutte le creature e sempre più pressanti.
La vita sulla Terra è presso all'estinzione:
tremenda di Demetra fu la maledizione.
Ritengo la sua collera davvero esagerata:
non è cero Proserpina la prima dea pigliata
contro sua voglia, a forza, da qualche nume,
persino sotto forma di cavallo o di fiume.
Ma ormai prendiamo atto di questa congiuntura,
adroprandoci tutti per salvar la Natura.
Si rechino le dee a calmare Demetra
sino a che non rischiarì la faccia oscura e tetra...
Gli altari abbandonati torneranno fumanti:
non più lamenti e morte, ma vita, balli e canti. *(Escono, o si dissolvono, tutti)*

SECONDO INTERMEZZO

*In un ambiente contrassegnato da qualche tempio arcaico, Demetra siede in aspetto
triste e meditabondo, sempre nelle vesti di Dono. Riceve la visita delle dee inviate da Zeus
per convincerla a rassegnarsi e a togliere la maledizione. Demetra rimane a lungo ferma
nel suo atteggiamento; solo alla fine mostra qualche interesse.*

QUINTO EPISODIO

Sala luminosa. Entrano Zeus, Demetra e Plutone.

ZEUS

Qui vi ho chiamati perché finalmente
si accordi questa lira dissonante
e sia pace tra noi e in tutto il mondo.
Considerata la realtà dei fatti
e la forza che spinge tutti avanti,
a quel che ci è accasuto, cari miei,
dobbiamo mettere una pietra sopra.

DEMETRA

Divinità maschili, presuntuose,
venute giù dal Nord, inconsapevoli
dell'immenso potere della Madre,
signora della Terra, signora della vita,
lei stessa Madre Terra venerabile,
come ben sa Prometeo che dal fango
trasse la primigenia forma umana.
Da me nasce la vita... e non da voi.
E se volete che ritorni viva
la Natura, ridatemi mia figlia!

PLUTONE

Mi è impossibile: io fui colpito al cuore
dalla bellezza della tua Proserpina!
Fu Amore che mi spinse su dall'Ade:
me la mostrò mentre coglieva i fiori...
e pazzamente me ne innamorai.
Nessuno può rapirmi questo affetto!

DEMETRA (*con aggressività*)

Tu, rapitore, parli di rapina?
Tu, violento, parli ora di affetti?
E l'affetto di madre, più e più antico?
O Proserpina, o morte sulla Terra!

ZEUS

Plutone, tu addolcisci il tuo carattere,
e tu, Demetra, accogli un compromesso.

PLUTONE

Per il rispetto che ti debbo, quale
fratello ed ora genero, Demetra, accetterò
che la mia sposa quattro mesi all'anno
ritorni sulla Terra.

DEMETRA

Tu disponi

dei diritti degli altri quasi fosse
Proserpina tua serva e prigioniera.
Portami qui mia figlia, e sia lei stessa
a stabilire in libertà sua sorte.

ZEUS

Si rovesci, Pluton, la tua proposta:
per quattro mesi resterà Proserpina
con te, in Averno, e per quel tempo in terra
ci sarà inverno e freddo e rami spogli...
ma quando tornerà da sottoterra,
rinascendo così, come dal seme
nasce e rinasce la novella pianta,
allora tornerà la primavera,
gli uccelli rifaranno i loro nidi
e tutto il mondo in festa tornerà.

PLUTONE

È troppo poco per cuore mio,
ma accetterò la volontà di Zeus.
Sarà assai triste il tempo senza lei,
ma aspetterò pensando al suo ritorno.

ZEUS

È un buon accordo che accontenta entrambi,
e ne vedremo presto i buoni effetti.

DEMETRA

Solo in quel punto ch'io la rivedrò,
soltanto allora io mi placherò.

ZEUS

Abbi fiducia in quel che si pattuì!

DEMETRA

Dopo otto mesi Core se ne andrà!
E rassegnarmi a questo mai potrò;
ma almen così fra poco la vedrò.

PLUTONE

È assai più grande il sacrificio mio:
molto più lento il mio tempo sarà...

ZEUS

Tra pochi istanti qui verrà Proserpina
e tutti insieme in pace si vivrà.
Quel che fu detto ora in eterno regge:
è la mia volontà perpetua legge.

DEMETRA (*tra sé*)

Quando in autunno il rio tempo verrà,
alla sentenza appello proporrò.

PLUTONE (*TRA Sé*)

Quando in autunno il tempo mio verrà,
potrò esser certo che il mio bene avrò.

ZEUS (*chiamando*)

O Hermes.... (*entra Hermes*) con il solito tuo stile,
riporterai Proserpina alla madre. (*Hermes esce quasi volando*)

DEMETRA

Non sono ancor sconfitta: un modo cercherò
perché mai stia lontana Proserpina da me.

ZEUS (*insieme a Plutone*)

Demetra non puoi vincere: è stato già un successo:
avere per un po'
una sì bella dea
in Ade chi sperò?

PLUTONE (*insieme a Zeus*)

Demetra non so vincere! È stato già un successo
di averla per un po':
luce e amore nell'Ade ci sarà.

SESTO EPISODIO

*Radura dinanzi al tempio di Eleusi. In luogo adatto si nota un poggio alquanto elevato.
Entra una Sacerdotessa con un'anfora*

SACERDOTESSA (*muovendosi sinuosamente con l'anfora, ora porgendola al cielo, ora girandola verso terra, per simboleggiare la pioggia e l'irrorazione*)

Cielo, ascolta!
manda la pioggia,
bagna la Terra!
Nubi piovete!
e tu, Terra,
concepisci vita.

(La Sacerdotessa si allontana ed entrano, in ordine sparso, alcuni abitanti del luogo)

- Corre voce...
- corre voce...
- corre voce, corre voce...
- Corre voce che gli dèi si son già pacificati
e così dei tempi andati la dolcezza tornerà.
- Torneranno i fiori d'oro nella valle a rifiorire;
degli uccelli il grande coro come prima canterà.
- Tornerà da noi Proserpina? Verrà fuori dall'Averno?
- Ah, mi par che lì in eterno chi vi scende resterà.

(Entra il grande sacerdote di Eleusi, che evidentemente ha sentito le ultime parole)

TRITTOLEMO (*con autorità temperata dalla superiorità spirituale*)

Non resterà... se noi la chiameremo
con tutto il cuore e con voce affettuosa...
la figlia di Demetra tornerà,
riportando la vita e la bellezza,
partecipando il suo grande segreto. *(Si sposta su un luogo eminente e, con voce autorevole
sempre più possente, invoca...)*
Proserpina, Proserpina, ritorna!

TUTTI
Proserpina, Proserpina, ritorna.

TRITTOLEMO
Proserpina, Proserpina, a noi vieni!

TUTTI
Proserpina, Proserpina, a noi vieni!

TRITTOLEMO
Proserpina, Proserpina, regina della vita!

TUTTI
Proserpina, Proserpina, regina della vita! *(L'atmosfera si fa trepidante, si alza un vento
leggero, spirituale)*

ALCUNI DEI PRESENTI
- Un vento leggero, piacevole amico,
percorre il sentiero con soavità...
- al dolce passaggio ritorna l'antico
profumo pungente pien di voluttà.
- Ritorna nei campi la porpora e l'oro,
ritorna il decoro, la serenità.
- Il ramo si veste, il prato si infiora,
e già d'ora in ora più bello si fa.

TUTTI
Ritorna Proserpina: è vita nascente,
è cielo lucente che splende per me.

*(Durante gli ultimi versi, Demetra e Proserpina, provenendo da entrate opposte, si
incontrano in mezzo ala scena)*

DEMETRA
O quanto sei bella! non c'è in cielo stella,
non c'è forma al mondo più bella di te!

(Tutti i presenti improvvisano una danza allegrissima)

TUTTI
O quanto sei bella! non c'è in cielo stella,
non c'è forma al mondo più bella di te! *(La danza seguita spostandosi nei campi. Esce
anche Trittolemo. Demetra resta in scena sola con Proserpina)*

DEMETRA

Figlia mia dimmi: mente eri laggiù,
hai mangiato qualcosa?

PROSERPINA

Mentre ancora ero giù nell'Averno,
con affetto mi offrì Plutone un seme,
e con fare sinuoso ed insinuante
volle ch'io ne mangiassi.
Quel seme apparve a me come un rubino,
al fuoco lampeggiante di sotterra...
terribilmente dolce il suo sapore...

DEMETRA (*con aria depressa*)

Ed era il frutto
del melograno... e chi ne mangia è tratto
inesorabilmente al regno oscuro...
E allora non potrai per sempre stare
accanto a me,
ma come ha detto Zeus, , per un terzo
dell'anno abiterai laggiù in Averno... (*riprendendosi*)
Ma quando dopo quattro mesi oscuri,
Proserpina, tu al sole tornerai,
allora il mondo fremerà di gioia
e quello che era morto rivivrà.

(Il popolo ritorna in scena in solenne processione dietro Trittolemo che porta un bimbo in braccio. Risalito sul luogo eminente, mostra il bimbo)

TRITTOLEMO

L'Eccelsa ha partorito il sacro Bimbo,
il divino fanciullo... ecco Brimòs!

TUTTI (*fortissimo con sonora musicale intonazione*)

Euoè! Euoè! Euoè!

TRITTOLEMO

La spiga e la rinascita allegri festeggiamo:
con le due dee partecipi del gran mistero siamo.

TUTTI

La spiga e la rinascita allegri festeggiamo:
con le due dee partecipi del gran mistero siamo.

TRITTOLEMO

Quando il grano di frumento, biondo e bello, è sotterrato,
è perduto, abbandonato, presto quindi putrefà;
è per sempre ormai distrutto, ricordato amaramente
con il pianto e con il lutto: più da noi non tornerà.
Ma sotterra si trasforma, nel sepolcro si rinnova,
nuova forma adesso trova e risurrezione avrà.

TUTTI

Il miracolo più grande, per principio sovrumano

torna in vita il morto grano, verde foglia appare già.
Ecco l'agile germoglio dallo zefiro cullato
e dall'acqua poi irrorato bella spiga ci darà.

TRITTOLEMO

os' l'uomo che discende nella tomba triste e nera,
si dispera e non attende luce e amor dall'Aldilà.

DEMETRA e PROSERPINA

S'egli invece ha attraversato i misteri di Demetra,
non sarà la morte tetra, ma la gloria troverà.
Troverà la luce immensa che risplende in mezzo al coro
di coloro ch'ebber sete delle liete verità.

TUTTI

O Divina, antica Eleusi, porto dell'Umanità,
in te sempre trova l'anima sapienza e libertà.

TRITTOLEMO

Vien la pioggia giù dall'etere,
e la Terra, pronta e fertile,
con amor concepirà. (*A Demetra e a Proserpina*)
Ed a voi con gratitudine sempre il canto si alzerà:
nel dolore e nella gioia con voi il nostra cuor sarà.

DEMETRA, PROSERPINA e la SACERDOTESSA

Il grano di frumento, il campo tutto d'oro
sono dell'ineffabile la forma ed il decoro.

TUTTI

Il grano di frumento, il campo tutto d'oro
sono dell'Ineffabile la forma ed il decoro.